

SPI CGIL

Intervista a: Fiorildo Fiorini (02/05/1920)

Realizzata da: Emanuele Guaraldi

Luogo: Spi - CGIL Modena

Ma poi le riprendiamo durante l'intervista... le prime domande riguardano ecco i dati personali, allora ...

Fiorini Fiorildo, Castelfranco Emilia, 2 maggio 1920, risiede a Modena in via S. Anna al 209, telefono intestato il 314820 che non risponde mai nessuno, perché il cane non ha ancora imparato a rispondere ci siamo solo io e lui ...

Ho capito.

E la moglie se ne andata purtroppo ed era questa una della commissione interna e ricordo che mi fece delle battaglie.

Ecco, magari la ricordiamo a proposito delle persone..., ecco iscritto al partito dal Pci?

Non... non subito dopo la liberazione al Pci... dal, dunque, liberazione '45, '46, '48 ... del direttivo indipendente.

Invece l'iscrizione al sindacato quand'è?

Dalla prima costituzione. Sindacato che allora si chiamava Confederterra, è nata poi la Federmezzadri, la Federbraccianti eccetera. Appena ritornati dalla prigionia.

Quali sono state le cariche ricoperte?

Incominciamo dalla prima: capolega dei mezzadri, capolega dei braccianti agricoli, ... di tutte e poi, e poi venni alla Camera del lavoro dopo qualche anno venni fui assunto dalla Camera del lavoro, incaricato nella Camera del lavoro, nella Federbraccianti coordinatore della zona di Modena ... anche i mezzadri. Vuole saperne ancora?

Altre?

Poi mi sballottarono via mandandomi in municipio, perché ero consigliere comunale, il quale lo sono stato per tre amministrazioni ... consiglio comunale sono tornato all' allora si chiamava Alleanza dei, dei contadini sì ... fino ... come Federazione Italiana agricoltori ...

Perfetto!

Dove sono ancora tra i piedi ...

Benissimo!

Mi interesse di una materia che non fa contento nessuno ...

Che sarebbe?

Gli espropri, le servitù e la caccia, caccia e pesca. Quindi sono materie che nessuno ne si arricchisce, ne sì.

Va bene, ecco ...

Ecco la grande carriera!

Se si ricorda quali sono stati ecco ...

I momenti più salienti?

Sì, la partecipazione alle lotte alle vertenze ...

Come no!

Ad uno sciopero particolare ...

Se incominciamo da quelli c'è il pericolo che non finisca mai!

Non si finisce più!

Cominciamo dalle cose più salienti.

Certo!

Dalla mezzadria, dalla mezzadria che trova tutta la documentazione qui, il fatto, ma sarà meglio incominciare dai braccianti ...

Dai braccianti.

Dai braccianti. Erano principalmente per la occupazione, in quanto i braccianti fortunati lavoravano una settimana e mezzo, due settimane al mese, a metterla bene, cioè a combattere la disoccupazione ... imporre ai proprietari, l'obbligo che avevamo ottenuto per legge con il lodo De Gasperi, di reinvestire il 4% nelle aziende. Si chiamava imponibile di mano d'opera. Era fame eh, mica una cosa diversa cioè. Della gente che quando veniva a vedere il turno se non era in turno vedevi dei capi famiglia piangere perché gli avevano, in bottega non gli davano, perché si andava a fare spesa col libretto in cooperativa. Ti segno poi quando alla fine del mese avrò i soldi te li porto. Quando uno non pagava più il bottegaio non ci dava più da mangiare ... adesso racconto un episodio lei non scriva perché è piuttosto complesso. In quei tempi nel meridione si conducevano le lotte per la terra, ne ha sentito ancora? A Modena per essere solidali con i meridionali, con la Sicilia in particolare, non avevamo i feudi, non avevamo eccetera, eccetera. Cosa fa? Occupiamo le terre demaniali ... e andando ad occupare le terre demaniali, perché a dirle tutte bisogna dire anche delle brutte cose viste a rovescio ma bisogna dire la verità, andavamo a occupare gli argini dei fiumi, le golene, nelle quali falciavi il fieno per venderlo e ricavare qualcosa per i braccianti, per dire allo Stato non datelo ai padroni perché i proprietari frontisti hanno una agevolazione possono, potevano, adesso non lo fanno più, falciare gli argini e portare a casa il ricavato senza pagare. Allora noi rivendicavamo questo diritto che fosse tolto ai padroni per darlo agli operai. Ecco perché ho detto non scriva, perché scrivere di queste cose, fare il sunto è difficile. Togliendolo ai padroni lo toglievamo anche ai mezzadri che erano nostri amici ma la fame era tanta che la lotta diventava anche intestina, perché se in una famiglia di mezzadri avevano un fondo troppo grande si andava a chiedere che i padroni togliessero quelle 5, 7 biolche di più da farle lavorare agli operai, mi spiego? Quindi la lotta diventava anche intestina, intestina.

Fra braccianti e mezzadri ...

Per fortuna che il fatto politico era talmente forte che siamo sempre andati d'amore e d'accordo, però la lotta era anche intestina. A Modena, cosa abbiamo fatto? Qualcuno ha posto l'occhio sul campo di aviazione, che è attualmente il parco Ferrari: 120 biolche di terra. E ci chiesero, a me che ero il capo "perché non andiamo a occupare quello!" La prendemmo come una grande idea, ne parlammo con l'onorevole Olinto Cremaschi, del quale ho una memoria scritta se vi interesserà, scritta mo da lui a posteriori l'abbiamo

scritta noi perché fu un'onorevole mezzadro, di una fama eccezionale di quelli che fanno i comizi in dialetto e ... Fu la volta che io scopersi Roma, mi prese con lui, andai a Roma, parlai con un ministro che si chiamava Malvestiti, non era affatto malvestito, le chiesi se ci concedeva il campo da lavorarlo noi in luogo degli ufficiali in congedo che avevano loro la gestione di questo campo che non serviva più alla guerra, di apparecchi non ce n'erano più. Il ministro mi disse che la ragione era giusta, fondata, che avessi fatto la domanda e che l'avrebbe concesso. Io la domanda l'ho fatta, ho usato anche la carta bollata, Cremaschi è tornato più volte a vedere e non ci ha mai detto di sì. E noi cosa abbiamo fatto, abbiamo fatto di interessante? Abbiamo deciso di ararlo e seminarlo lo stesso! Li chiamavamo scioperi a rovescio!

A rovescio.

Bene. La Fiat continuava a dare a un controterzista, che vuol dire sono quelli che hanno le macchine di servizio, dei trattori i quali venivano ad arare i nostri terreni da mezzadri e si facevano pagare io ho avuto il coraggio da capolega di andare alla Fiat e dire "ma invece di darli a lui i trattori dateli a noi!" e quando mi presentai, tutto uno schieramento per arrivare al direttore, mi chiedevano tutti "chi debbo dire?" "Il capolega!" Allora era, essere capolega vuol dire poco adesso essere sindaco, mi ricevette bene e mi disse "Che cosa vuol dire essere capolega?" Rispose il sottoscritto "Essere a capo di un branco di affamati, che hanno dei bambini scalzi e piangenti. In più parte ritornati dai campi di concentramento come il sottoscritto e tornati a casa neanche abbiamo, troviamo chi ci da' da lavorare. Con i trattori dobbiamo seminare del grano per vedere se almeno quest'altra stagione avremo un po' di pane!" Mi ha guardato fisso e mi ha detto "Quale campo di concentramento?" "Dachau!" "Quale capannone?" Halle, si dice in tedesco "24" Mi è saltato addosso credevo che mi volesse menare! Mi ha abbracciato, mi ha stretto e si è messo a piangere. Eravamo tutte e due nello stesso campo di concentramento! Questo è stato generoso al massimo, ho chiesto un trattore me ne ha dato quattro. Se li portavo il rifornimento e l'assistenza continua eccetera, però non trovavo chi era capace di guidare il trattore. Eravamo solo io e una donna a guidare il trattore allora giorno e notte ad arare e poi a zappare e poi a seminare. I trattori ce li ha dati la Fiat, la ditta Martinelli, che era un industriale, ci ha dato le seminatrici per propaganda da adoperare, il consorzio agrario ci ha dato il seme da rendere quando avremo trebbiato, e abbiamo seminato questo enorme campo, 120 biolche, un immensità! Per noi era una grande festa. Cosa facevamo? Consapevoli che era un atto di lotta tenevamo tutti i braccianti della lega sul campo anche se lavoravamo già con le macchine tutti con la zappa in mano, eccetera. Abbiamo finito è andato tutto bene nessuno ci ha molestato. Di fianco, dove c'è adesso viale Italia, c'era il campo della manovra militare, altre 20, 25 biolche di terra. I braccianti: "Dio bono Fiorini! Abbiamo le macchine, il seme, la seminatrice, dai che ariamo anche quello!" Come siamo partiti quello del campo militare è arrivata la polizia e ci ha portato in galera, tutti! Tutti, tutti i più furbi sono scappati ma io ero sul trattore e ci hanno portato a S. Eufemia in 72, in carcere. Ci hanno tenuto 2 giorni e poi ci avevano messo in cella anche con i delinquenti comuni, con. C'era con noi un grande esperto di galera, perché aveva un passato da carcerario, e diceva: "Ma Fiorini, ci hanno messo tra in comune, quello lì ha sparato ai carabinieri è un delinquente noi siamo dei politici! Tu devi andare a dire che ci vogliamo, non vogliamo essere miscelati!" Ho chiesto il colloquio al capo, al comandante del carcere ci disse di sopportare perché non ci avrebbero tenuti in quelle condizioni eravamo sempre a letto, sempre a terra, appiccicati, eccetera, eccetera. Che noi non eravamo prigionieri, eravamo solo fermati in attesa di, volevano sapere chi era il mandante. Tutti i 72 interrogati, i 70 se non proprio i 72 interrogati, non hanno mai detto "ci ha mandato Fiorini!" Vuol dire che eravamo legati bene eh! Delle vecchiotte di settant'anni là piangenti in carcere, eccetera, "Chi vi ha mandato?" "La fame!" Alla fine io e il mio vice abbiamo chiesto un colloquio e abbiamo detto "i mandanti siamo noi due!" perché mandassero a casa gli altri. Ci hanno anche condannato, eh! Abbiamo fatto una trentina di giorni di galera per occupazioni di terreni e poi la cosa continua che non ha più importanza perché la parte lesa era il generale dell'Accademia, il quale ci ha abbonato la risemina del campo perché dovevamo ricostruire il campo con cotica erbosa come era quando l'abbiamo rotto, che dovevamo spendere 500.000 lire di sementi che poi lui è

stato buono che ce l'ha, anche perché il mio generale di corpo d'armata quando ero militare siamo andati a lisciarlo, eccetera. Questo era uno degli episodi massimi che però non si può scrivere com'è se si vuole fare un appunto cioè, seguendo i principi della lotta per la terra siccome che a Modena grandi aziende di Stato o feudali non c'erano, lottavamo contro gli agrari per avere il lavoro con l'imponibile di mano d'opera, anche con l'occupazione di grandi aziende, ma questo qui è stato uno dei punti più famosi e che l'aver portato tutta la lega in carcere e non aver un bracciante che abbia detto "mi ha mandato Fiorini!" Vuol dire che la gente era molto unita e preparata. E sono dei ricordi che sono fantastici. E da qui le lotte per, abbiamo ottenuto il lodo De Gasperi, mai sentito parlare?

Certo!

È nel libro tutto scritto come lo fece. Lodo De Gasperi come lo abbiamo ottenuto? Lottando, ecco qui siamo stati più bravi. Braccianti e mezzadri avevamo creato l'unità. Nel momento in cui si trebbiava il grano, e il grano si trebbiava nell'aia, si facevano i covoni, si mettevano in fienile, eccetera. Poi veniva la squadra d'aia che erano circa una ventina di operai al seguito della macchina, non ce n'era bisogno di tanti, ma siccome 'sta gente era disoccupata la portata era 12 io ce ne mettevo 22! Almeno lavoreranno un po' di meno ma potranno prendere una settimana ciascuno di lavoro, era un momento in cui lavoravano tutti, anche le donne, e quindi lì a un certo momento i braccianti facevano lo sciopero e quindi fermavamo la trebbia, perché si discutesse con il padrone se dava o no al mezzadro il 55% al mezzadro, il 4% ai braccianti, che avevamo collegato le due cose il 4% in opere di migliorie fondiari, e il 5% di più nella ripartizione dei prodotti al mezzadro, e allora lì si concentrava la lotta, si fermavano eccetera, eccetera. Lì ci sono state battaglie, ferrei interventi della polizia, io ho imparato in questura che ero stato fermato 32 volte! Portato in questura eccetera, me lo dissero loro perché forse figura ancora dai registri, e quindi ero dentro e fuori eccetera, eccetera. E quando i padroni non ci davano il lavoro ci eravamo organizzati andavamo noi sull'azienda, ecco lo sciopero alla rovescio, a farlo! Ci sono dei vigneti che abbiamo fatto contro la volontà, nella bassa modenese un canale diversivo è stato fatto avevano fermato i lavori noi li abbiamo continuati, ma delle centinaia di braccianti a lavorare, seguendo il tracciato ideale eccetera, eccetera. E alla fine a forza di battaglie, cioè gli altri giorni andavano a lavorare il lunedì mattina venivano a Modena dal prefetto per farsi pagare, avevamo i settimanali paga tutti in ordine come che fossimo comandati. Alcuni episodi per dire: la lotta dei braccianti di allora era questa. Poi quelle povere donne che andavano in Piemonte avuto qualche ...

Ecco queste sono le ...

Mondariso!

Mondariso, questo tema ecco...

La Paola mi ha parlato anche di Sacchetti di Nonantola. È venuto?

Non è venuto!

Beh quando verrà questo è uno che può parlare di mondariso perché poi c'è ...

Carlo o Yures?

No, Yures

Ma dove lo trovo?

In quella noticina ... Gargo...

Morto!

Di Soliera. Il compianto compagno Dario Buzzali dirigente dell'Inca della camera dell'Inca sì dell'Inca della Camera del lavoro.

Morto!

Sacchetti Yures suo compaesano pure di Nonantola. Galloni Giuseppe.

Morto!

Marchesini Bruno.

Morto!

Di Ganaceto. Neri Erio (???). Fra questi non escludo che ci siano interventi anche di altri che ben non ricordo. Il gruppo era diretto da Luciano Romagnoli, è un nome che hai sentito ancora?

Adesso ...

Era un giovane, giovanissimo 20, 24, 25 anni, dirigente nazionale della Federbraccianti, che doveva essere il successore di Di Vittorio quando invece lo divenne Lama perché a Luciano ci era venuto un focolaio, si diceva nei polmoni, che fu un tumore ed è morto qui a Modena. Giovanissimo. Qui abbiamo fatto tutte le campagne della monda, lui da dirigente, da dirigente nazionale, si prendeva la briga di venire in risaia a correre da una azienda all'altra e io che andavo in risaia con la moto lo trasportavo arrabbiatissimo perché non sapeva guidare la moto e tutte le volte che ci insegnavo andava a sbattere! E, e quindi dicevo, questo qui c'è un libro della sua vita lo trovi all'Istituto. Perché era un uomo veramente un gigante. Ti dico se non era per la malattia sarebbe stato il successore di Di Vittorio del quale lo giudicavamo il figlio come Lama ecco, lui e Lama del quale ne hai sentito parlare ... E l'Anita c'è ancora? L'Anita Benatti? E, comunque ho già parlato troppo!

No, no, no, no, allora, appunto vorrei sapere qualcosa di più su la vicenda ecco delle mondariso, cosa facevate voi per le mondariso, l'episodio di portarle a votare ...

Portarle a votare non ne parliamo perché te l'ho scritto qui tutto ...Posso fare un cenno! Le mondariso, come vedi da quella fotografia vedi che stuolo di ragazze, ... erano il frutto di una disoccupazione tremenda ed endemica, che per sopperire alle esigenze di famiglia partivano ed andavano in Piemonte, se vedrai 'Riso amaro' ricordati quello che ti dico, leggilo con i consigli che ti do' io stesso, perché quella puttana della cosa..., se la tornassi a trovare... della Mangano, che mi ha, mi sento un po' tradito quando sono venuti a fare il film in risaia, gli ho dato una mano, grossa! Siamo su un carro insieme con la Mangano, un carro trainato da cavalli mentre andavamo ad intervistare le mondine. Cioè han fatto vedere che, il film dice che ce lo dovevano mettere se no il film non sarebbe passato, che 'ste donne andavano in Piemonte anche perché poi si divertivano, trovavano svago, eccetera, eccetera. Era una sofferenza e a quel che ti dico si deve credere perché è una grande verità! Partivano da casa per, per bisogno di recuperare qualche debito in bottega per, mandate dalla necessità, endemica, proprio estrema. In Piemonte cosa facevano? In Piemonte andavano a togliere le erbe infestanti del riso, il riso cresce nell'acqua. Le donne lavorano nel pantano perché prima la terra viene arata, poi seminata e poi messa sott'acqua. Quindi non è che tu sei con il piede sul duro, sei sulla terra arata, molle e ti va giù nel pantano fino oltre il ginocchio. In quest'acqua zanzare, bisce, rane, bestie di tutte le qualità, eccetera, eccetera, e questi devono strappare fra le erbe infestanti ce ne è una che è della stessa famiglia del riso si chiama il 'giavone' che ha delle radici profonde che è tremendo e a strapparlo si spaccavano la schiena, ecco 30, 40, 50 donne in fila tutte

piegate così a strappare le erbe e questa è la monda. Mentre che per il trapianto la donna deve camminare all'indietro, mi spiego? Cioè, ha in mano un mazzo di riso in questa mano e l'altra la deve mettere giù nella terra e cammina così ...

Sì, per non pestarla.

Per non calpesta. Ogni tanto trova un buco, uno sprofondo di dietro e cade, eccetera. Vedere una squadra di mondariso quando ritorna dal lavoro è peggio che vedere, è uguale a quello che ero io in campo di concentramento, non meglio. Perché tale era il suo trattamento! Dormire nei fienili, nelle stalle, in mezzo a delle campagne isolate, perché la campagna piemontese è fatta diversa, ha costumi diversi della nostra. La cascina è il paese e a lavorare si va in campagna, si fanno dei chilometri. La cascina è un centro aziendale dove ci sono gli animali, gli addetti al governo, eccetera, abita anche il padrone che ti controlla stando in casa se vai a pisciare due volte eccetera, eccetera. E di fronte a questa schiera di donne c'è il padrone, che sta là dritto eccetera, se una donna si alza un momento perché ha la schiena che non regge più "ohi te l'erba è bassa!" Cioè un richiamo continuo! Eccetera, eccetera. ... dovevano partire, partivano da casa con un materasso vuoto cioè 'il paione' lo chiamavamo in dialetto, un grande sacco che là lo riempivano di paglia per dormirci sopra, perché non facevano trovare un ambiente preparato eccetera, una faceva da mangiare per tutte. E secondo la mentalità dei piemontesi riso, riso, riso, riso e fagioli tutti i giorni! Riso e fagioli a mezzogiorno, riso e fagioli alla sera! Lavorare 10, 12, non si quante ore al giorno, perché i padroni avevano fretta per mantenere pulite le colture 'ste donne via da casa che non sapevano cosa fare, più ore si facevano, quando abbiamo fatto la lotta per ridurre il lavoro a 8 ore abbiamo avuto anche delle reazioni di, da parte delle nostre lavoratrici perché dicevano "come siamo via da casa, veniamo per prendere soldi e ci volete fare lavorare poco? Vogliamo farle le ore straordinarie!" Eccetera. E queste battaglie queste battaglie, cioè la discriminazione, cose di tutte le qualità cioè se ce n'era una nella squadra che non gli piaceva il padrone te la segnalava e diceva "l'anno dopo non la voglio più quella là!" Allora tutte a fare la gara a chi lavorava di più e di meglio perché avevano paura di essere scartate eccetera. E Fiorini e l'Anita Benatti rimanevano tutta la durata della campagna per assistere le mondariso, e figurati i padroni non ci lasciavano entrare in azienda la sera si penetrava nei circoli quando venivano fuori, eccetera, il contatto con la prima mondina, che era poi la delegata, adesso si direbbe la delegata dell'azienda, eccetera, con delle battaglie, un lavoro tremendo. Quando ho parlato del film si ha fatto vedere il lavoro delle mondariso, ma ha fatto vedere anche che alla sera le donnine se ne andavano coi carabinieri, coi soldati, hanno fatto vedere che andavano anche via anche per divertirsi. Io non escludo che una donna che sta via lontano i giorni, 40 giorni da casa, 10.000, 11.000, 12.000, ne abbiamo mandate via a fare questa vita delle, nel nostro, nella nostra provincia! E là ci incontravamo poi con quelli di Bologna, con quelli di Ravenna, con quelli di Ferrara perché ne venivano da diverse parti e dico la vita più infame non dico di più perché credo di aver reso l'idea. Quello che trovi scritto è solo un episodio nel 1957 di fronte a questa situazione politica le mondine da che parte potevano essere? Erano dalla parte dei lavoratori, dell'allora Partito comunista che era contro a questa legge truffa e lì i proprietari ne hanno fatte di tutte le qualità, all'Anita Benatti di Modena gli hanno aizzato dietro i cani, alla cosa di Reggio ... l'hanno menata in due agricoltori un'amica di Reggio lì c'è anche il nome, di Reggio Emilia l'han presa, picchiata ed abbandonata in mezzo alla risaia cioè eravamo combattuti, io te ne dico una. Partivo da Modena con tre, quattro mila lire in tasca, dovevo rifornire la motocicletta, mangiare e dormire. Quale era il mangiare? Passare dalle squadre dell'agricoltore più buono, perché ce n'era anche lì si differenziava c'era qualche il coltivatore diretto che era più mansueto eccetera, eccetera, qualche volta mi ha lasciato andare a dormire in infermeria. Tante notti in due, in tre abbiamo tolto via due balle in una bica di cosa..., di campagna e siamo andati a dormire nei..., nei pagliai. A mangiare si passava dalle mondariso se c'è una tazza di riso ci potrebbe anche andare bene. A rifornire la motocicletta avevo trovato un ferrarese che aveva un distributore là e gli dicevo "se mi fai rifornimento alla fine quando pagano le mondine ci danno qualcosa vengo a pagarti la benzina!" Cioè si lavorava in queste condizioni. Ed era uno spostamento di, di, era una migrazione. Se il dirigente nazionale Romagnoli e la, e la

cosa che è scritta lì, la responsabile femminile si trasferivano da Roma e venivano a condurre la campagna della monda rimanendo anche delle settimane con noi a battere le risaie, le strade di campagna eccetera, vuol dire che era una cosa molto importante. Venendo avanti prende più piede la lotta. Perché io poi ho lavorato dei braccianti non so neanche distinguere bene i temi, poi dopo sono diventato responsabile della mezzadria ma era sempre un po' la stessa famiglia eravamo nella stessa casa qui in via S. Vincenzo e c'è che si collaborava fortemente, ecco una cosa che, che caratteristica ma importante. Per il sostenimento della Camera del lavoro nel momento della trebbiatura quando andavamo ad assistere i mezzadri in queste lotte, prendevamo un po' di grano per la Camera del lavoro. Andavamo a delle raccolte di grano, io giravo con una vespa, due sacchi avevo sempre sulla vespa, uno di qua e uno di là. Un quintale di frumento mezzo da una parte, mezzo dall'altra, 'sta povera vespa che era ridotta peggio di un rottame, poi portavamo a casa di una, perché i contadini allora la moneta correva poco ci davano più volentieri qualche chilo di frumento che dei soldi che non ne avevano, che non ne avevano e allora si prendeva il frumento, lo si vendeva, abbiamo fatto addirittura una raccolta di paglia perché la paglia era anche metà del padrone, e molte volte riuscivamo a farci dare del grano anche dai padroni perché di fronte alla tensione che c'era con la lotta "ma si va là, anche sì perché dobbiamo mandare i bambini al mare, eccetera, eccetera" "è un padre di bambini e allora dagli un po' di frumento!"

Bello, molto bello!

Dai fammi delle domande se no io parlo ...

Vorrei sapere non so, le condizioni invece della famiglia, cioè la famiglia di provenienza, quali erano state con ...?

Lì mi ci trovi nel libro, però ma qualcosa lo devo dire! Nato a Castelfranco Emilia vuol dire a Gaggio di Piano, nel podere della predetta parrocchiale. Podere più povero della zona. Ero il quattordicesimo figlio di mia madre, sopravvissuti 7 su 14, ... gli altri non li ho conosciuti perché ho avuto la parte di essere stato l'ultimo. I miei ricordi sono questi, la famiglia di mezzadri più povera di tutta la zona, perché il fondo non produceva niente. I miei fratelli, chi più chi meno, andavano a servizio con altri contadini che avevano più possibilità e andavano a lavorare e si integravano nella famiglia, gli altri mia sorella era a servire dal prete, cioè fare la domestica del prete, mio fratello che era qui in un'azienda agricola di Modena a fare il salariato. Conviveva con la famiglia del padrone e veniva a casa solo qualche festa. Quando siamo venuti ad abitare a Modena nel fondo dove ci sono le carceri, è stato per noi un passo molto importante perché là il fondo c'erano solo pioppi, non si ricavava da vivere, qui il fondo è buono, è di una terra meravigliosa, perché anche la qualità del terreno conta, c'era un bell'impianto di vite, che allora si chiamava di vite maritata all'olmo non vigneti come adesso, si facevano sui 500 quintali d'uva che per noi è stato un grande, un grande miglioramento. Io ero stato avviato a fare il garzone a un calzolaio ad esempio perché apprendessi un mestiere diverso, quando siamo arrivati su 'sto fondo tutti a casa quelli che erano via abbiamo ricomposto la famiglia e abbiamo iniziato, nonostante che leggerai il contratto qui, che era un contratto capestro, abbiamo migliorato le nostre condizioni, un tantino migliorato le nostre condizioni. A Gaggio mio fratello per avere una bicicletta se l'è fatta col telaio in legno, lui ... era anche un grande artista perché da contadino d'inverno faceva gli attrezzi, li aggiustava le scale le sedie aveva delle capacità strane. Si è fatto una bicicletta di legno che si adoperava anche a portare il latte al caseificio vuol dire che era robusta, naturalmente le ruote, i movimenti erano di ferro, ma tutto il telaio era in legno ... il dato medio era quello di una bicicletta in 7 ... mi rivedo quando mi mandavano a chiamare il dottore per mio padre che stava poco bene e mi davano la bicicletta per andare a Panzano a chiamare il dottore ma ero tanto contento che il papà era malato! Mi sentivo il padrone, mi sentivo il padrone della bicicletta del resto a me non andava mai di turno, ero il più piccolo! Ecco qui dovrei parlare di me stesso. Arrivato qui mi mandano al caseificio a portare il latte. Brutto, malmesso, appena arrivato di nuovo senza amici, eccetera, un brutto cariolino. Vado al caseificio c'è un ragazzo che viene a portare il latte anche lui vestito mi sembra di vederlo

con una maglia celeste, i calzoncini stirati, un carrettino tutto verniciato, nuovo, lucido ... Mi viene vicino e dice "tu! Da che parte vieni?" mi sono sentito come così come quando dicono: "Sei venuto giù con la piena?" lo capisci il dialetto?

Un po'!

"Sei arrivato con la piena?" Mi sono sentito a disagio! Ho detto "Sono il contadino di Masinelli, sono venuto ad abitare qui ..." "Vuoi diventare mio amico?" Madonna! È stato per me, e dal quell'episodio c'è di mezzo molto, dice ... "Sono appena venuto ad abitare qui non conosco nessuno, abito là domani se vieni..." domani "mamma il bagno, i vestiti nuovi, eccetera ..." e sono andato là e mi fa vedere le sue cose ... "vieni con me" era un porcile ma era una piccola officina ... era una cosa che io sognavo, ma i miei fratelli lavoravano d'inverno il legno facevano le scale con la roncola e l'accetta, ma questo qui aveva degli attrezzi anche con dei motorini elettrici, eccetera. Allora mi tira fuori un violino e mi fa tre sviolate, eccetera. "Vuoi suonare anche tu?" "Ma mi piacerebbe ma io ..." "Compra una chitarra e vieni qui! Ti insegno io!" Mio papà mi ha portato al mercato delle cose usate, ha comprato una chitarra, piccola "Ci hanno chiamato a suonare, dobbiamo andare a suonare vieni anche tu!" "Ma no io non so ancora, eccetera" Ho suonato cinque ... Ci ho preso gusto! Abbiamo fatto un'orchestrina dove prendevamo in affitto delle sale da ballo e io sono diventato l'organizzatore perché ero il meno importante come suonatore perché erano tutti musicisti che avevano ... insegnato con i numeri, eccetera ... e da lì ho passato una gioventù molto meglio dei miei ... Andavo ogni domenica io ero l'amministratore e i conti li facevo tutte le sere, tenevo un fondo cassa per i permessi eccetera. "Oggi abbiamo preso 70 lire ciascuno, 100 lire ciascuno." Prendevamo dei suonatori coi fiocchi perché noi eravamo tutti ragazzini di 13, 14 anni, almeno uno o due degli anziani dovevamo prenderli se no ci menano! E pagavamo 30 lire un suonatore buono un buon clarinista, eccetera, eccetera. E noi ci ripartivamo 60, 70, 80 ... caro mio ero diventato il padrone in casa, tanto rispetto! E i contadini più avanzati avevano incominciato a comperare dei, qualche motorino per fare le irrorazioni delle viti, eccetera, eccetera. Io andavo a letto tardi la notte perché van via quelli che hanno ballato, ma bisogna fare i conti, bisognava mettere a posto il borderò, bisognava mettere a posto tutto. Un bel giorno abbiamo comprato un motore, io e il mio amico quello là del violino, mi ha aiutato e ci abbiamo ricavato un motore per dare l'acqua alla vite. Con un motore della motocicletta! Caro mio dopo io il lunedì mattina io resto a letto a pompare viene lui! Ed è stato per me un grande sollievo. Poi l'ho pagata con la prigionia in Germania, adesso ci hanno, hai visto qualcosa? Che i tedeschi si stanno ravvedendo e ci mandano una liquidazione del lavoro fatto in officina ... ne hanno parlato in questi giorni anche i giornali ... una decisione del governo austriaco 10 miliardi ... roba da poco ma come vogliono fare un atto di, di, di come debbo dire di riparazione io ho lavorato una fabbrica di locomotive ho lavorato 20 mesi, più ... dovessero pagarmi hanno comunicato che daranno un indennizzo di circa 5 milioni a testa. Torniamo.

E in Germania già appunto c'era andato come, perché ...

Deportato da militare.

Deportato da militare?

Sì, Dachau è un episodio a sé, è stato dopo che ero là che ho avuto a che fare con, mentre lavoravo in fabbrica, faccio presto a dirlo, ho dato una mazzata in testa al capo non l'ho data apposta, secondo loro l'ho data apposta e mi hanno mandato a Dachau fra, l'hanno ritenuto un fatto politico. Io politico non sapevo cosa ... perché i miei fratelli erano antifascisti ...

Ecco come è venuta la prima politicizzazione, cioè si parlava di politica in famiglia anche?

Sì! Fin da Gaggio. I due fratelli più grandi erano dei cospiratori antifascisti. Grazie a questa sua opposizione ci hanno anche incendiato la casa, i fascisti. Io ero l'ultimo della, una sera nella stalla i miei fratelli ricevevano una persona che io non conoscevo che era

venuta a dire: “Attenti ragazzi! Perché han messo in carcere Fantoni, Balugani ...” Mi ricordo ancora i nomi! Io ero in giro lì intorno e ascoltavo, e uno disse: “I motivi ci hanno trovato dei libri.” I libri sovversivi. E allora io ragazzino ignaro dico: “Ce li ho anch’io dei libri, mi mettono in carcere?” Una pedata nel sedere che sono rifilato a 20 metri, eccetera. Per dire che quando parlavano di quelle cose i ragazzi non dovevano sapere. Una cosa che ricordo è questa qui. Che i miei fratelli andarono in paese con la cravatta rossa ... i fascisti gli tagliarono la cravatta, i ragazzi fecero rappresaglia il contadino che andava, quello che ha tagliato la cravatta era un contadino anche lui che andava a portare il latte al caseificio ... hanno tirato un filo andava con il cavallo, all’altezza dello stomaco, quando è passato col cavallo, il filo che non era visto di sera, è saltato a terra e l’hanno menato! Dopodiché, dopodiché fatalmente è bruciata la stalla di Fiorini. Mentre la stalla era a fuoco vennero dei muratori che stavano facendo una cena, perché loro facevano tanto poco delle case che quando facevano una casa nuova si festeggiava la copertura con, con una cena ... vennero e cominciarono a tagliare le travi perché non continuasse il fuoco. Arrivarono i fascisti di Nonantola, che sono stati sempre i più terribili i nonantolani ... e mentre la casa bruciava: “Lasciate che brucino, lasciate che brucino perché sono dei bolscevichi ” Allora io che non capivo allora questa parola, avevo inteso che nella casa vicino era morto un giovane di tubercolosi che allora si chiamava la ‘tesia’ in dialetto. Noi ragazzi avevano seminato calce dappertutto, ci avevano impedito di andare in quella casa che era una casa dove si portavano a casa le malattie infettive, si muore. Io avevo capito che volesse dire che eravamo come quelli là! Della gente da isolare perché ammalati! Solo più tardi ho imparato cosa voleva dire: “Lasciate che bruciano che sono bolscevichi!” Questo negli anni i miei 6, 7 anni sono del ’20 voleva dire l’anno il 1926, ’27 proprio il momento in cui, ma lì era all’ordine del giorno erano posti di battaglia, si narrano certe cose. Mio zio che era un manesco, ma un uomo forte, allora adesso eccetera, vennero i fascisti nella bottega del posto dove i contadini delusi ... andavano a fare una giocatina a carte, allora arrivarono i fascisti di Nonantola: “Cosa fate qui? Andate a letto, tutti, a letto!” Allora mio zio prese in mano una seggiola, andò in piedi sul tavolo, l’hanno raccontata diede una botta alla lumiera, che allora non c’era la luce elettrica, e poi ha cominciato a con le sedie, li ha stesi tutti!

Ho capito, quindi di politica sì, se ne è parlato ecco si sentiva. E il servizio militare?

Il servizio militare tutto liscio. Sono stato bravo ho trovato dei buoni medici mi hanno riconosciuto i piedi piatti, quindi servizio sedentario, vita da nababbo per 4, 5 anni di vita militare in Alto Adige. Poi un amico mi ha fatto prigioniero l’8 di settembre. Ho detto un amico perché era figlio del contadino dove io andavo a prendere il latte per la mensa. E gli altoatesini che ne 1939 avevano optato per la Germania, avevano optato per la Germania, vestivano la divisa della Wehrmacht, Questo qui era figlio del contadino dove io andavo a prendere i vitelli quante volte abbiamo cenato assieme, eccetera. Quando ero un imboscato, faccio prima a dirlo ecco, perché in un reparto di guardia alla frontiera eravamo in pochi io ero il magazziniere, ero il portordine, ero quello che doveva tener dietro al casermato, avevo, per essere il portordine avevo la motocicletta in consegna sempre rifornita, avevo i passo continuo per andare ai comandi tappa che avevamo in Germania, allora eravamo alleati. Le mie seratine in libera uscita le facevo più a Innsbruck che a Bolzano, perché a Bolzano tutti gli italiani sono malvisti a Innsbruck no, e quindi vita militare da nababbo, proprio. Un cavallo a mio disposizione, la motocicletta, eccetera, eccetera. Luogo un po’ disperato ma bello, Colle Isarco vuol dire a pochi chilometri dal Brennero. E la sera dell’8 settembre, non sono mai andato vestito da militare o in tuta o in borghese! Il, lo sapevano tutti gli ufficiali, perché. Quella volta il colonnello mi fa mettere in divisa e mi ha voluto di fianco quando ha ricevuto il generale tedesco, perché quando hanno invaso l’Italia erano preparati loro, perché la seconda divisione tedesca che ha invaso l’Italia era a Mittenwald era appena al di là del confine! È venuto avanti il generale: “O ci lasci passare con il tuo consenso o facciamo l’occupazione!” Il mio colonnello tutto d’un pezzo, un parmigiano di un quintale e mezzo, dice: “Se dovete venire dovete passare anche sul mio corpo, cioè mi sdraio davanti ai vostri carri armati!” E da lì l’hanno disarmato, eccetera. Quando ho visto così sono andato a casa del colonnello

dove ci aveva i vestiti da borghese e mi han preso quel tenente lì, che era nativo sul posto, di servizio lì...

[FINE LATO A]

... avevo la motocicletta pronta per correre a ...

Già a imboscanti?

Questo qui mi ha convinto dice: “Non andare perché lì si sono sparati! Gli alpini e i tedeschi si sono sparati c’è stato 170 morti, lì. Non andare via ti ammazzano per la strada, resti con me, ti voglio difendere, ti voglio aiutare ...” Sono stato bravo l’ho anche fatto, l’ho anche fatto, però per un po’ di tempo poi ci siamo persi perché poi è diventata dura! Quello che non ho pagato da militare l’ho pagato in Germania, stop. Andare più avanti, troppo lunga. Torniamo alla Camera del lavoro!

Torniamo alla Camera del lavoro quindi la ricostruzione nel dopoguerra e non so cosa ha significato questa vita così impegnata da sindacalista per la famiglia invece?

Grandi sacrifici! Della famiglia devo dire di avere avuto la fortuna, la grande fortuna di avere una moglie, chiedevano anche da quei tempi là, comprensiva al punto tale che quando facevo il capo lega facendo le cose che abbiamo detto prima lavorando della 10, 15 ore al giorno, ... la paga era rapportata a quella di un bracciante, hai capito? Si faceva la media “Cosa ha preso un bracciante nel mese?” “15.000” 15.000 anche per il capo lega. Se non riesce a farle con la percentuale che i braccianti versavano l’1% il 2% del loro stipendio, si faceva una settimana o due di lavoro, anche il capo lega. Alla trebbia io ho sempre occupato il posto di lavoro, a portare i sacchi, le balle di paglia, oltre che svolgere le mansioni di caposquadra. Che era la terza parte di un salario medio. Ma avendo la fortuna di una moglie che lavorava alla Corni, alla Corni fin da prima che la sposassi, dove fra l’altro la poveretta aveva anche perso un occhio in fabbrica, e per questo si sentiva abbastanza sicura essendo della commissione interna perché il padrone gli aveva detto “se ti accade qualcosa” e allora li licenziavano i membri della commissioni interne, “viene da me che nessuno mai, che io ti proteggerò ...” perché l’occhio l’aveva perso in un incidente in fabbrica e si dice anche a lavorare in una macchina che non era omologata, una macchina in prova che doveva portare alla fiera di Milano eccetera, eccetera, mentre la provavano ha perso, ha perso l’occhio sinistro. E per questo in commissione interna se ne approfittava anche un po’ c’era un rischio “dai fallo tu Nerina, perché a te non licenziano!” Eccetera, eccetera. Che era poi la vita della famiglia noi avevamo un figlio tutti e due impegnati lei in commissione interna io alla Camera del lavoro te l’avranno detto altri non c’era un orario di lavoro come adesso un sabato libero eccetera, eccetera, e il nostro bimbo ce lo tenevano i nonni lo andavamo a prendere sì e no alla festa, alla domenica. Pochissimi mesi Fiorini non aveva la possibilità di quel poco, non lo chiamo stipendio, di quel poco che si distribuiva perché non ce n’erano e quando ce n’erano pochi ci chiamava il nostro istruttore Duchi e ci diceva: “O un pochino ciascuno o stabiliamo a chi diamo il compenso.” Allora si diceva “guardiamo le famiglie” la Nerina mi porta a casa la busta e Fiorini può saltare e si accumulavano mesi e mesi che poi ... non dico altro. Venne il momento del trasferimento in altra sede, io avevo lavorato 15 anni alla Camera del lavoro, un giorno da tempo che ero via mi chiama il segretario che era venuto dopo e mi dice “A te e alla Anita Benatti abbiamo pensato di darvi una liquidazione...” “Di che cosa?” non costumava mica l’indennità di licenziamento, all’interno della Camera del lavoro non se ne parlava neanche “Ma abbiamo fatto un bilancio che va abbastanza bene vi possiamo dare qualcosa che sono 200.000 di indennità di licenziamento .“Allora io per battuta gli dissi “Veh, amico mio io i conti del licenziamento li faccio in continuità per i salariati, non sono certamente una liquidazione comunque sia a me sta benissimo!” E firmai di non aver mai più nulla da rivendicare e da pretendere e comprai la giardinetta usata che andava a metano, 200.000. Ma il mio punto di forza è sempre stata lei. Con una resistenza e una capacità non solo perché è una lavoratrice eccezionale, ma anche di una resistenza eccezionale! Un giorno le ho detto ... lo chiesi a Rossi che era il suo vice, cosa

gli è capitato quella volta che l'ho visto piangere ... “le scuole ci hanno sospeso il conto in bottega. Ha due genitori, una moglie, tre bambini non sa più come, come non ha più il coraggio di andare a casa, quelli sono affamati!” Lo dissi a mia moglie “a Bologna ... alla Camera del lavoro siamo messi così, il libretto della pensione dell'occhio perduto non ho mai voluto che quei soldi entrassero in quelli della famiglia quelli fan parte del tuo corpo, che li amministri tu, ti compri una cosa se hai voglia.” Non ha mai comprato niente. Mi diede il libretto e disse “porta qualcosa, ho già detto che era ...” e poi più avanti la voglia di avere una casa perché abitavamo in una sola camera al pian terreno da quando ci siamo sposati eccetera, eccetera, con quelle 400.000 lire, a forza di 5.000 lire per volta, che era l'infortunio, la rendita da infortunio, è riuscita a comprare la terra dove poi abbiamo fatto la casa e io abito ancora in quella casa. Ecco che in questi giorni che sono addetto agli espropri perché vivo ancora la vita dell'associazione, ieri su 8 famiglie che abbiamo chiamato a 5 ci buttano giù la casa! Per fare il treno veloce, e quando facevamo i prezzi della casa ce ne è uno che abita con la sua famiglia da un anno, meno di un anno e quindi una casa nuova e gliela buttano giù, “quanto costa? Noi gliela vogliamo pagare per quel che costa.” “no, gli dovete dare quel che costa e un po' di più!” Li non c'è solo il valore di una casa, un valore commerciale, ma c'è un valore intimo, quella gente lì era mesi, anni che sognava che lavorava per avere quella casa. Un padre con una figlia sposata, un figlio sposato, che fanno la loro casa tre famiglie unite eccetera, eccetera, ecco adesso la debbono andare a fare in un altro luogo, ripartire da capo, insomma, se costa 100 milioni dovete dargliene almeno 101 da compensare anche un po' il disagio ... quella casa lì ti dico, non c'è solo, non ho bisogno di scrivere il testamento perché ho un solo figlio ma l'ho fatto lo stesso perché a forza di chiedermi i testamenti sono diventato specializzato li faccio per altri, gli ho detto che quella casa se non sia possibilmente sempre abitata dai miei ragazzi, dal figlio, dai miei nipoti e possibilmente mai venduta altri e ci sono anche dei sentimenti ...

Un... un'ultima domanda, l'ultima domanda veramente. Un quadro, l'attualità di oggi come si vede il sindacato oggi un giudizio ecco sull'attualità?

Se debbo darlo per altri faccio molto fatica perché lo vivo poco verso la vita ... sono cambiate non sono mica ... di oggi le ritengo cose di ... come l'ho sempre ritenuto ... adeguarsi al nuovo il modo di vita eccetera, eccetera, ma le mie esperienze sono limitate ad una organizzazione professionale della quale potrei parlare con ... anche perché sono andato a parlare di sindacato alla Cgil, Cisl e Uil sono un pesce fuor d'acqua adesso! Per gli amici di antico stampo, per taluni miei cittadini, c'è qualcuno che non aversandomi, ma criticandomi mi dice “Fiorini da difensore degli operai è diventato il difensore dei padroni” ... è un'offesa rimanendo agli antipodi ai principi che anch'io praticavo in quei tempi, adesso ... sono riuscito a far superare la mezzadria e qui la trovi, per me è un grande vanto! Dove sono andati i mezzadri? Parte gli avrete voi alla Camera del lavoro a fare i muratori o nel sindacato dei pensionati, ma tanta parte col lavoro mio e di altri diurno e notturno li abbiamo fatti diventare dei padroni della terra, riuscendo a realizzare quell'obiettivo che la terra deve andare a chi la lavora, i Monza, i Forni, le grandi famiglie che c'erano delle famiglie che vivevano di rendita agraria non ci sono mica più! Molti mezzadri siamo riusciti se non come avremmo voluto allora a fargli comprare il, a fargli avere il fondo per la riforma, siamo riusciti a farglielo comprare con mutui agevolati e mi onoro di dire che quando gli abbiamo fatti comprare a un milione alla biolca, adesso hanno dei patrimoni, dei patrimoni non c'è un fondo che non costi un miliardo! E io sono contento di averlo fatto. Perché in un primo tempo che c'ero andato, quando mi dissero se andavo all'associazione dei coltivatori diretti avevo ancora la mentalità operaia e dissi che avrei provato per 6 mesi, mentre aiutavo mio fratello a procurarsi 6 vacche in più per ritornare a governare le vacche di via S. Anna e a fare il latte per la centrale. Passati i primi 6 mesi ho capito che lavorare alla associazione professionale dei coltivatori diretti era la stessa cosa che a lavorare alla Cgil, con la sola differenza che qui era molto più palese ed evidente il fatto che la lotta era frontale, diretta, per fare avere un pezzo di pane, un paio di scarpe a dei bambini che erano senza là invece era un'altra condizione, per far fare un passo avanti che era pure il riscatto. Quel mezzadro Fiorini Rodolfo che trovi lì che è mio padre ne ha subite di tutte le qualità di angherie, io meno perché sono il

più piccolo della famiglia, ma i più grandi anche loro, adesso dei mezzadri che subiscono quelle cose lì non ci sono più. Tornato dalla prigionia, il dente batte dove, la lingua batte dove il dente duole, ho chiesto a mio fratello che era diventato il reggitore della famiglia. “Come avete fatto a superare questo periodo eccetera” 4 fratelli tutti e 4 in guerra, come hanno fatto questi qui a sopravvivere? Ho saputo delle cose i miei nipoti 7, 8, 10, 12 anni il più grande, andavano nel fienile dove c’erano i covoni del grano a battere col tridente le spighe del grano per avere del grano clandestino perché ce lo venivano, sotto la trebbia, venivano a controllarlo lo dovevamo mettere tutto sotto controllo per distribuirlo, e poi di notte con una macina fatta sul tipo del macinino del caffè più in grande che l’aveva fatta un operaio della Fiat che ha detto “se mi date 5 chili di farina io vi do’ questa macchina!” Perché era fame. Con questa macchina tritavano il grano e facevano il pane per il padrone, passato per il setaccio il pane bianco e a casa invece loro mangiavano il pane grezzo, con la semola dentro. Quando sono venuto a casa, questo è l’ultimo però degli episodi che racconto questo è troppo bello, quando sono venuto a casa sono andato alla prima riunione dove un audace antifascista venne a chiederci di aderire alla Federterra che stava risorgendo eccetera, eccetera, noi aderimmo andai alla prima riunione e mi fecero capo lega ... con grande volontà. E incominciammo ad affrontare i problemi facendo delle delegazioni poi andavamo, perché i mezzadri non tutti si attentavano a chiedere il di più nella ripartizione, il 55% invece del 50. Andavamo noi a controllare le contabilità eravamo autorizzati ... tremavano di paura ... tutta gente della nostra zona e poi in 6 o 7 gente ben robusta, ben preparata, venne la volta che io dissi “oh, ma io vado dagli altri a controllare quello che fanno i padroni e a casa nostra abbiamo ancora: le donne che vanno a fare il bucato, la legna da ardere portarlo in solaio, il pane portato a casa, il latte portato a casa e poi mio fratello mi ha detto che avevamo 400.000 lire di debiti. Adesso ce la faccio io la cura, se lo dicevo a mio fratello non avrebbe mai acconsentito perché lui era una persona equilibrata, perfetta. Una sera con 5 o 6 dei miei giovanotti eccetera, eccetera, siamo andati a bussare alla porta del padrone “Chi è?” “Sono io!” lo ero di casa, a casa del padrone, ha sentito la mia voce “Siamo venuti a fare i conti!” Cioè un po’ alla partigiana. “Sì, ma adesso non c’è neanche tuo fratello ...” “No, no, i conti adesso li faccio io!” Fuori. Tirato fuori il libretto che aveva in seno “Qui ci sono 400.000 lire di debito” “non vi vergognate eccetera” perché aveva mandato a chiamare anche il figlio che era già a letto “siamo andati a fare la vostra guerra, siamo venuti a casa distrutti eccetera, eccetera” c’era una disposizione che dovevano dare 20.000 lire che era chiamato il premio della Repubblica, ogni datore di lavoro doveva dare 20.000 lire a chi era stato in prigionia o in guerra. Alla domanda “adesso quando diventa vecchio ve li diamo” diceva sempre il padrone, allora voglio arrivare alla fine. Ci ho messo il libretto sul tavolo “mi dia anche il suo!” perché ce ne sono sempre due dei libretti dei conto corrente... “adesso che ci sono tutti e due li posso mettere nella stufa?” “ma no perché quei debiti qui sono soldi che noi abbiamo anticipato eccetera, eccetera” “Se la volete mettere bene, datemi l’autorizzazione di fronte a testimoni vi mettiamo dentro ci avevano un Franklin (???) un (???) posso mettervi ...” pian, piano glieli ho buttati “e adesso facciamo i conti! Fuori il 5%, fuori ...” Ricordo un episodio, mi dissero “60.000 lire!” per il premio perché eravamo già in tre a casa “Aspettate che mio fratello Guido muoia in Germania per non pagare le 20.000 lire?” Che non era ancora arrivato a casa. “Fuori anche quelle 20!” Messo insieme tutto ... del debito di 180.000 bruciando i debiti del 400. Sempre il padrone di buon umore suonava il campanello in bicicletta “dove sono i ragazzi?” “Sono a fare colazione!” “Ma non c’è mai nessuno!” Voleva già sapere dove si andava a lavorare, era sempre lì a controllare. Allora è andato da mio fratello io sentivo mentre diceva “sono venuti ... mi hanno minacciato come facevano i partigiani, abbiamo anche avuto paura eccetera, eccetera, hanno imposto a mio figlio di farci un ‘sac’ ...”, un ‘secco’ lo chiamavano, era un assegno, “di fare un assegno eccetera, che forse non ci sono neanche i soldi in banca, dei delinquenti tuo fratello era il capo!” Allora sono saltato giù, dormivo al pian terreno, sono saltato fuori in mutande “è qui quello di ieri sera! Spiegate la partita ...” mio fratello se ne avuto male ... alla famiglia ... questo è il portafoglio ... mio fratello era una persona seria ... la colazione si faceva la colazione tutta la famiglia assieme al mattino, con una terrina così di caffè latte eccetera “il pane se lo vogliono se lo fanno loro o lo vanno a comprare, il bucato se vogliono pulirsi le lenzuola se le lavano, il latte se glielo daremo lo vengono a prendere

loro.” Allora hanno incominciato le donne anche la moglie di mio fratello “oh, finalmente era così per tutti noi io avevo vergogna ad andare ancora a fare, a servire il padrone eccetera” Poi si risolse così dico “vostro fratello, mio fratello mi ha dato il portafoglio perché dice che non vuole più ... ci ho guardato dentro c’erano 1.500 lire ... io ho soltanto 1.000 lire da metterci dentro, prendilo ancora.” E quindi sistemai con degli episodi bellissimi. Sai poi come è finita? Quel padrone quando è morto aveva in mano questa mano. Mi ha voluto vicino fino alla morte! Mi ha regalato il suo orologio, il suo fucile da caccia e la sua cartucciera. Mi ha proposto di mettermi a fare il fattore al posto suo, che io lo rifiutai perché se lo avessi accettato allora voleva dire cambiare bandiera. “La contessa” che io conoscevo eccetera, eccetera, “ti vuole per suo fattore eccetera, eccetera” No io ce ne ho già. Vado dal medico a togliere i punti

Fiorini io sono veramente contentissimo di questa ...

No!